

Rassegna critica della letteratura scientifica italiana sugli OPAC

MARIO CEROTI

Biblioteca Circolo giuridico
Università degli studi di Siena
mario.ceroti@unisi.it

La riflessione teorica e critica sugli OPAC in Italia prende avvio a partire dai primi anni Novanta, quando nelle riviste specializzate e scientifiche iniziano ad uscire articoli dedicati ai cataloghi elettronici in linea, al loro funzionamento, alla loro determinante funzione nell'ambito dell'automazione bibliotecaria, alle loro modalità di utilizzazione, alle innovazioni apportate rispetto al catalogo cartaceo ed alle loro criticità.¹ I primi interventi sull'argomento, infatti, consistevano in piccole guide all'uso dei nuovi strumenti ritenuti innovativi e dotati di notevoli potenzialità nella modernizzazione della gestione bibliotecaria, in contributi informativi sui nuovi cataloghi elettronici, che in questa prima fase riproducevano sostanzialmente i vecchi cataloghi cartacei, sul loro impatto con l'utenza e sulle strategie di ricerca utilizzabili (ci riferiamo ai contributi di Carlo Revelli e Anna Bancheri). Prima di allora non si può parlare di una riflessione vera e propria sugli OPAC, bensì di interventi tecnici, informativi, descrittivi dei progetti di automazione bibliotecaria e di informatizzazione dei servizi bibliografici e catalografici che prendono avvio nella seconda metà degli anni Ottanta e che rappresentano una vera rivoluzione copernicana in ambito bibliotecario.² Successivi agli articoli sostanzialmente informativi, divulgativi dei primi anni Novanta, che però non mancavano di alcuni spunti valutativi sull'efficacia e sull'amichevolezza degli OPAC, verso la fine del decennio vengono pubblicati contributi dal carattere decisamente valutativo e propositivo in cui si forniscono pareri, valutazioni e giudizi sui cataloghi elettronici e sulla loro efficacia e proposte, consigli su come poterli migliorare e renderli strumenti più efficienti ed *user friendly* (ricordiamo ad esempio gli interventi di Riccardo Ridi, di Fabio Metitieri, di Meris Bellei, di Antonio Scolari, di Claudio Gnoli). È con l'inizio del nuovo secolo che la letteratura scientifica sugli

OPAC si concretizza in articoli e contributi dal carattere prettamente valutativo e critico in cui si affronta il problema del rapporto e dell'interazione tra i cataloghi in linea e i nuovi strumenti di ricerca, prodotti del progresso nel campo dell'informatica e della telematica, disponibili in rete (*search engines*, *discovery tools* ecc.). Sarà questo il tema principale che caratterizzerà la produzione scientifica dell'ultimo decennio e che tuttora sta connotando l'attuale dibattito biblioteconomico, vale a dire quale ruolo possa svolgere l'OPAC in questo momento storico, quale sia la sua efficacia rispetto agli altri strumenti di ricerca, quale sia la sua utilizzazione e funzione e quali siano le modifiche e le innovazioni da apportare al catalogo elettronico perché questo possa sostenere la concorrenza degli altri *search engines*. Avremo quindi articoli fortemente critici e persino fatalistici sulla paventata "morte degli OPAC", interventi in cui si propone, come unica soluzione per la sopravvivenza dei cataloghi elettronici, la loro palingenesi in OPAC "di nuova generazione", la loro rivitalizzazione mediante l'accoglimento di tecniche di ricerca, di organizzazione dell'informazione e di presentazione dei dati provenienti dai nuovi strumenti di ricerca attivi sulla rete (Google ecc.), la loro, per così dire, "googlizzazione". Un primo intervento, nel 1994, è l'articolo di Carlo Revelli in "Biblioteche oggi" che, all'interno della rubrica "Osservatorio internazionale", compila una rassegna rapida ed esaustiva della letteratura scientifica internazionale sull'argomento enucleandone alcune differenti aree tematiche.³ Revelli infatti, dopo aver giustamente constatato che "il catalogo in linea a disposizione del pubblico costituisce ancora poco meno che un'eccezione nelle biblioteche italiane, mentre consente altrove valutazioni fondate su un'esperienza decennale", si sofferma sui tre temi principali di cui si è occupata la decennale produzione scientifica estera sugli OPAC: ossia

l'utilizzo all'interno dei cataloghi in linea delle stesse regole catalografiche adottate per i cataloghi cartacei, la reazione degli utenti di fronte agli OPAC e gli accessi semantici – per soggetto e per classificazione bibliografica – consentiti all'interno dei cataloghi elettronici. Si fa notare quindi – a proposito del primo dei tre motivi principali rintracciati da Revelli – che spesso “le tecniche di immissione dei dati sono ancora vincolate a normative formulate per il catalogo cartaceo” e che “i vecchi criteri di interrogazione vengono sovente applicati ai cataloghi nuovi” pregiudicando notevolmente l'efficacia di un OPAC. Sulla utilizzazione degli OPAC da parte degli utenti i concetti che emergono dalla letteratura internazionale sono essenzialmente riassumibili nella minore “serendipità” della ricerca effettuata nei cataloghi in linea rispetto a quella compiuta nel catalogo tradizionale e nella forte resistenza all'uso degli OPAC da parte degli utenti anziani e degli studiosi delle discipline umanistiche. Uno spazio maggiore è dedicato invece alla ricerca per soggetto e per classificazione bibliografica consentita nei cataloghi elettronici ed in particolare alla predisposizione degli accessi semantici e all'allestimento di una struttura sindetica tra descrittori. Su questo tema la letteratura scientifica vagliata da Revelli concorda sulla necessità di allestire sistemi raffinati ed efficaci di recupero semantico dell'informazione come *thesauri*, tavole di classificazione, soggettari, rendendoli disponibili, fruibili all'interno degli OPAC. L'anno successivo esce l'articolo di Anna Bancheri⁴ in cui viene tracciata un'efficace introduzione ai cataloghi elettronici ed una attenta analisi dei loro aspetti innovativi individuati nel recupero post-coordinato e nella “semplicità e precisione del processo di aggiornamento delle notizie bibliografiche”, nonché nella nuova metodologia di ricerca bibliografica connessa all'utilizzo dei cataloghi elettronici (“L'OPAC ha segnato il passaggio ad un nuovo modo di concepire il recupero dell'informazione, razionalizzando e rendendo più efficiente e rapido il reperimento dell'informazione bibliografica, aumentando l'adattabilità della strategia di ricerca ed il numero delle possibilità di accesso al catalogo”). La Bancheri prosegue poi con l'analisi dei criteri di scelta di un OPAC e delle caratteristiche richieste per una buona interfaccia, ritenuta giustamente “il luogo della comunicazione interattiva, basata su uno specifico linguaggio o protocollo, tra l'utente ed il catalogo in linea” e il mezzo che consente “di facilitare ed accrescere la produttività dell'interazione tra utente e sistema”. Si propone quindi l'adozione di un'interfaccia quanto

più amichevole, allo scopo di ottimizzare l'efficacia del catalogo elettronico e accrescerne l'utilizzo, realizzata mediante la netta separazione del processo progettuale al fine di evitare condizionamenti reciproci nella programmazione del database e dell'interfaccia: l'autrice infatti ritiene a ragione – concetto che sarà ripreso come tema fondamentale nella successiva letteratura scientifica sull'argomento – che “migliore è l'interfaccia adottata, maggiore sarà la soddisfazione dell'utente e superiore il volume dell'attività di ricerca e l'uso del catalogo in linea”.⁵ L'articolo termina con alcune riflessioni sul futuro dei cataloghi elettronici per i quali si immaginano interfacce più sofisticate ed intelligenti capaci di correggere la stringa di ricerca adottata dall'utente, anticipando i concreti sviluppi avvenuti negli OPAC di nuova generazione: “I cataloghi in linea del futuro presenteranno un'interfaccia più sofisticata tale da riprendere e correggere la strategia di ricerca dell'utente, ogni volta che sia necessario, ed integrare automaticamente i termini del linguaggio naturale con quelli del vocabolario controllato onde consentire una interazione amichevole con il computer [...]. Il programma sarà molto più ‘tollerante’ nei confronti del fruitore, perdonando gli errori di battitura che saranno corretti automaticamente dal sistema, provvisto di uno speciale modulo”.⁶ È del 1996 la pubblicazione del contributo monografico di Riccardo Ridi intitolato *Internet in biblioteca*,⁷ edito presso l'Editrice Bibliografica, che contiene un breve paragrafo dedicato agli OPAC dove l'autore, oltre a fornire un elenco di repertori di cataloghi elettronici disponibili in rete, si sofferma sulle differenti modalità di consultazione degli OPAC (“mediante comandi, mediante scelta da menu e mediante manipolazione diretta di oggetti sullo schermo”), che negli anni Novanta consistevano prevalentemente nelle modalità telnet e gopher – i cataloghi consultabili via web rappresentavano una esigua minoranza – e sulle strategie di ricerca da adottare nell'interrogazione del catalogo in linea. Ridi affronta inoltre alcune problematiche, che saranno riprese successivamente nella letteratura scientifica sull'argomento e che terranno campo nei dibattiti biblioteconomici più recenti, come la necessità di predisporre interfacce più amichevoli o l'esigenza di rendere pubblici, nelle pagine dedicate agli OPAC, i sistemi di indicizzazione semantica adottati. Nello stesso anno viene dato alle stampe il corposo manuale di Carlo Revelli, intitolato *Il catalogo*, che comprende un piccolo paragrafo avente per argomento gli OPAC.⁸ Qui Revelli affronta, seppur in maniera non



esaustiva e limitandosi a brevi accenni, alcune problematiche e questioni relative all'OPAC, come ad esempio la necessità di predisporre interfacce chiare ed efficaci dotate di “messaggi semplici che evitino il più possibile i termini tecnici e le possibilità di fraintendimento”, senza eccedere “nei fattori di distrazione” o nelle “presentazioni accattivanti”, ribadendo e puntualizzando quindi alcuni concetti connessi all'amichevolezza degli OPAC che saranno poi successivamente ripresi e sviluppati dalla critica seguente.

Due anni dopo Meris Bellei affronta, in un intervento dal titolo *Un catalogo “ricco”* pubblicato in “Biblioteche oggi”, la tematica dell'arricchimento del catalogo elettronico ribadendo con convinzione la centralità e l'importanza della catalogazione – ultimamente sottovalutata, svilita a vantaggio del potenziamento dei servizi di *reference* – come attività fondamentale per la creazione e la manutenzione del catalogo ritenuto a buona ragione “lo strumento principe di relazione tra patrimonio e utente”. La Bellei quindi propone l'allestimento di nuovi strumenti, come ad esempio il catalogo arricchito che dovrebbe avere e raggiungere due obiettivi principali: “accrescere le possibilità di esito positivo della ricerca a catalogo, e dare maggiori opportunità di comprendere se il documento identificato è utile per la ricerca che si sta facendo”. A questo scopo l'autrice individua tre tipologie di arricchimento bibliografico del catalogo che consistono nell'arricchire la descrizione e l'indicizzazione –

entrambe attive sulla qualità e sulla natura della registrazione catalogografica – e nella catalogazione analitica ossia nella schedatura di parti di opere autonome, di microdocumenti contenuti in entità bibliografiche indipendenti (articoli di rivista, spogli di opere collettanee ecc.).

L'arricchimento della descrizione dovrebbe realizzarsi mediante l'aggiunta di *abstract* o di parole derivate dal documento (indice, sommari, titoli di capitoli ecc.) fornendo così maggiori notizie all'utente sul contenuto informativo della risorsa documentaria rappresentata nel record catalogografico mentre il potenziamento dell'indicizzazione dovrebbe prevedere una crescita consistente del numero degli accessi per soggetto, oltre ad un sistema di recupero semantico dell'informazione basato sull'utilizzo di un doppio linguaggio – quello naturale e quello bibliografico desunto da un vocabolario controllato – che consenta al fruitore del catalogo di interrogare l'archivio indipendentemente dal linguaggio utilizzato, “tanto più se il sistema prevede connessioni tra i termini ‘liberi’ e il soggetto a linguaggio controllato”. L'idea di affiancare termini derivati dal linguaggio naturale a descrittori assegnati da un vocabolario controllato e di integrarli in un sistema di recupero semantico dell'informazione capace di guidare il fruitore del catalogo come una mano invisibile nella ricerca, senza la necessaria conoscenza del linguaggio di indicizzazione utilizzato dai catalogatori, rappresenta una tematica interessante che anticipa l'attuale dibattito

tito sulle *folksonomies*, sul *social tagging* e sull'autoindicizzazione e che vede l'autrice schierarsi su una posizione che condividiamo e che potremmo definire "diplomatica", di compromesso o latamente "conservatrice": in sostanza si auspica non la sostituzione del linguaggio bibliografico con il linguaggio naturale ma un'integrazione fattiva dei due allo scopo di rendere più agevoli ed al contempo efficaci le ricerche degli utenti ed evitare di sacrificare sull'altare di una presunta semplicità la costruzione di un sistema rigoroso di descrizione semantica che consenta all'utente l'esecuzione di ricerche esaustive e pertinenti all'argomento cercato. Alle tre tipologie di arricchimento del catalogo l'autrice poi aggiunge un'ulteriore modalità di potenziamento dell'OPAC, vale a dire l'arricchimento delle strategie di ricerca che possono consistere nella predisposizione di una struttura sindetica da utilizzare per il recupero semantico delle risorse documentarie con un "sistema di relazioni automatiche tra descrittori, e di rinvio dalle voci scartate alle voci ammesse" che permetta al fruitore dell'OPAC di tradurre in maniera automatica, in fase di ricerca, i termini del linguaggio naturale nei descrittori desunti da un vocabolario controllato.

A questo si deve affiancare però l'arricchimento degli strumenti di ricerca incarnato dalla consulenza inevitabile ed imprescindibile dei principali operatori di mediazione bibliografica, ossia i bibliotecari, e mediante l'allestimento di strumenti di informazione per l'uso dei cataloghi (manuali, *help* ecc.). La Bellei conclude il suo intervento con alcune considerazioni interessanti relative alla selezione delle risorse informative da sottoporre ad arricchimento bibliografico in base a criteri individuabili nella *mission* della biblioteca e nella peculiarità bibliografica della collezione ritenendo inopportuno far oggetto di arricchimento l'intero patrimonio documentario sia per i costi eccessivi dell'operazione sia per evitare un eccessivo rumore all'interno del catalogo. A tal fine l'autrice propone di utilizzare le potenzialità offerte dalla catalogazione partecipata "arricchendo" la registrazione catalogografica creata da un'unica agenzia bibliografica in base alle esigenze locali delle biblioteche, personalizzando così l'arricchimento bibliografico secondo la *mission* e la tipologia di utenza delle singole strutture.

Il 1998 è anche l'anno in cui Fabio Metitieri e Riccardo Ridi danno alle stampe, presso l'editore Apogeo, il testo che costituisce una sorta di canovaccio, anticipazione di quello che sarà il loro libro più conosciuto, apprezzato e più diffuso (*Biblioteche in rete*, Laterza 2002). Il volume in questione, dal titolo *Ricerche bibliografiche in Internet*,¹⁰

contiene sei capitoli dedicati agli OPAC (*OPAC e biblioteca virtuale*, *Biblioteche e OPAC nel mondo*, *Biblioteche e OPAC in Italia*, *Biblioteche e OPAC europei*, *Biblioteche e OPAC statunitensi*, *OPAC specializzati*) in cui gli autori analizzano i differenti OPAC e metaOPAC nazionali, europei e nordamericani soffermandosi sulle strategie di ricerca utilizzabili, sulle modalità di collegamento e sulle tipologie di interfaccia. Metitieri e Ridi quindi ripercorrono la storia degli OPAC – dai cataloghi elettronici di prima generazione con la "primitiva" e originaria modalità di accesso via Telnet a quelli più recenti con interfacce più amichevoli e funzionali e consultabili via web – puntualizzando alcuni concetti e alcune definizioni (cataloghi collettivi reali e virtuali, OPAC collettivi integrati e cumulati, meta-OPAC e multi-OPAC) che verranno successivamente ripresi e sviluppati in *Biblioteche in rete* e dalla letteratura scientifica più recente.

L'anno successivo Riccardo Ridi interviene sulle pagine di "Biblioteche oggi" con un articolo dal titolo provocatorio, *Vittime del fuoco amico*, in cui vengono individuate acutamente alcune caratteristiche costanti delle interfacce che l'autore indica con tre suggestive definizioni: effetto "scatola nera", effetto "depensamento", effetto "seduzione".¹¹ Ridi si interroga su quale debba essere "il valore di riferimento da tenere presente nel design delle interfacce di sistemi informativi", affermando con convinzione che il principio che deve informare la creazione di un'interfaccia amichevole ed al contempo efficace è da rintracciare nella capacità maieutica dell'interfaccia stessa. L'OPAC, in sostanza, non deve scegliere per noi lasciando l'utente inconsapevole della strategia di ricerca adottata o privo di qualsiasi informazione su come è riuscito a recuperare i risultati ottenuti (effetto "depensamento"), né fornire una qualsiasi forma di risposta all'interrogazione del catalogo (effetto "scatola nera"), o tantomeno illudere il fruitore dell'interfaccia "con la promessa di un risultato facile", senza sforzo, risultato che il più delle volte si rivela inutile, fuorviante e inadeguato (effetto "seduzione"). L'OPAC deve bensì "formare" l'utente rendendolo consapevole delle modalità di ricerca adottate e capace di valutare e selezionare le risorse documentarie rintracciate ("Bibliotecari ed interfacce non devono solo *far trovare qualcosa*, ma anche *far capire all'utente cosa ha trovato e come è arrivato a trovarlo*").

Viene quindi ribadito nettamente il carattere maieutico dell'interfaccia – strumento di mediazione fattiva tra il bisogno informativo dell'utente e le risorse documentarie rappresentate nel catalogo – che, nell'ottica di Ridi, dovrebbe permettere al fruitore dell'OPAC di esercitare

concretamente la propria libertà mediante l'esecuzione di ricerche consapevoli e motivate all'interno delle varie tipologie di risorse bibliografiche e dei differenti strumenti informativi: in sostanza, di compiere scelte consapevoli dettate da una conoscenza adeguata delle potenzialità e delle funzionalità degli strumenti utilizzati e dalla capacità di valutare i documenti recuperati. Tale libertà che si esplica sostanzialmente nella reale possibilità di compiere una ricerca critica nel catalogo in linea sfruttandone tutte le potenzialità e le differenti strategie dell'*information retrieval*, viene tuttavia inficiata dalla "cattiva pratica" della mancata segnalazione sulle pagine web o sullo stesso OPAC della copertura del catalogo o dal maldestro tentativo di coniugare efficacia ed amichevolezza nel *form* dedicato alle ricerche booleane. La cattiva abitudine – che perdura anche oggi – di non fornire informazioni sulla copertura dell'OPAC (giustamente Ridi parla del "mistero della 'copertura' degli OPAC") condiziona negativamente l'eshaustività della ricerca bibliografica impedendo al fruitore del catalogo di avere una reale cognizione sulla completezza della ricerca effettuata e di sapere se questa ha interessato l'intero patrimonio della biblioteca. Per quanto riguarda le ricerche booleane grafiche l'autore afferma correttamente che "non è quindi un caso, se quando si vogliono permettere anche le ricerche più sofisticate, l'interfaccia grafica costituisca solo una cornice per una interazione col computer di carattere sostanzialmente testuale". L'amichevolezza dell'interfaccia grafica infatti spesso non consente una ricerca efficace con gli operatori booleani, non permette la flessibilità – nella costruzione della stringa – offerta dagli opac a caratteri testuali. Nello stesso fascicolo di "Biblioteche oggi" troviamo il contributo di Antonio Scolari (*Efficacia vs facilità?*)¹² che delinea con precisione e rigore, nel rispetto di quanto dichiarato nel sottotitolo (*Linee dell'evoluzione degli OPAC*), un quadro diacronico degli OPAC, del loro sviluppo, della loro evoluzione nel tempo e del loro mutamento contestuale al progresso tecnologico individuando come svolta epocale, nell'"evoluzione tutto sommato lineare" degli OPAC dagli anni Sessanta agli anni Novanta, l'avvento di due innovazioni tecnologiche che sono alla base dei cataloghi elettronici di terza generazione: il protocollo Z39-50 e la tecnologia web applicata al catalogo bibliografico. Scolari pone giustamente l'attenzione sull'importanza dei due strumenti tecnologici e sul loro impatto in ambito biblioteconomico riflettendo su alcuni concetti che saranno successivamente ripresi dalla seguente letteratura scientifica

sull'argomento: ad esempio l'ipertestualità e la multimedialità che caratterizzano gli OPAC di terza generazione e le loro funzionalità innovative. L'autore, infatti, anche sulla scorta del classico saggio di Hildreth, si sofferma sul carattere ipertestuale del catalogo che permette la possibilità di navigare tra registrazioni bibliografiche – mediante l'allestimento di opportuni legami tra record – e sulla natura multimediale degli OPAC che consente, tramite collegamenti con altre tipologie di risorse informative, di rendere concreto l'arricchimento del catalogo "di cui da molto si parla e che con i normali strumenti dell'*information retrieval* è assai complesso da realizzare", nonché sulle funzionalità di ricerca utilizzabili nei cataloghi di ultima generazione. Si fa riferimento quindi alla creazione di archivi di autorità all'interno degli OPAC capaci di gestire e facilitare le ricerche con la predisposizione di accessi standardizzati, normalizzati e alla possibilità di arricchire le registrazioni mediante legami con risorse informative esterne al catalogo, oltre alla funzione dell'analisi della rilevanza (*relevance feedback*). Scolari inoltre afferma – anticipando in tal senso una esigenza che diverrà cruciale in anni più recenti e che approderà nell'elaborazione del modello FRBR – che risulta "sempre più indifferibile una riflessione più generale sulla essenza stessa della registrazione catalogografica", una analisi teorica sulla funzione, sulla natura e lo scopo del record bibliografico anche alla luce del mutamento tecnologico dello strumento per eccellenza deputato a veicolare i dati catalografici. L'articolo, ricco di spunti teorici e di riflessioni su temi che diverranno fondamentali nella successiva letteratura scientifica, si conclude con una veloce analisi delle interfacce di accesso al catalogo anche alla luce del documento IFLA *Guidelines for OPAC displays* che pur in fase embrionale e a livello di bozza costituisce un utile strumento per la valutazione e la selezione di un opac. Scolari, dopo aver accennato alla maggiore flessibilità e adattabilità alle esigenze dell'utente delle interfacce con impostazione *client-server* che consentono di personalizzare i formati di visualizzazione delle registrazioni (con la possibilità di crearsene uno *ex novo*) e di salvare i risultati della ricerca su un file elettronico, passa ad una veloce analisi del documento IFLA segnalando i principi ritenuti maggiormente significativi per la costruzione di un OPAC come ad esempio il principio dei punti di accesso o quello secondo cui occorre "integrare rinvii e richiami nella visualizzazione": in sostanza i punti di accesso debbono essere preferibilmente rappresentati tramite un elenco piuttosto che mediante la visualiz-

zazione delle registrazioni bibliografiche e la struttura sindetica degli *authority files* deve costituire un valido strumento per il recupero dell'informazione garantendo la normalizzazione e la standardizzazione dei punti di accesso e guidando l'utente nella ricerca all'interno dell'OPAC. L'autore inoltre, pur consapevole che molti dei contenuti, dei "desiderata" dichiarati nel documento IFLA non avranno mai un'applicazione concreta, si sofferma sul tema indicato nel titolo dell'articolo e che per certi aspetti risulta relegato in secondo piano dal quadro diacronico degli OPAC: vale a dire l'apparente dicotomia tra facilità d'uso ed efficacia dei cataloghi in linea. Scolari, ricollegandosi idealmente a quanto affermato da Ridi nel precedente articolo sull'illusione della ricerca facile e sull'amichevolezza delle interfacce, focalizza l'attenzione su un concetto che rappresenterà il *refrain* tematico della successiva produzione scientifica sull'argomento e che consiste nella necessità di coniugare la facilità d'uso, l'amichevolezza dell'interfaccia con l'efficacia nel recupero dell'informazione del catalogo e con il rigore sulla struttura dei metadati. Si afferma, in sostanza, che occorre evitare una visione "integralista" sulla facilità e sull'amichevolezza dell'interfaccia a scapito della funzionalità e delle potenzialità dell'OPAC. La progettazione di una interfaccia non deve venir meno al rigore nella formalizzazione delle registrazioni che deve contraddistinguere un sistema bibliografico efficiente e ben organizzato ed uno strumento di recupero dell'informazione efficace ed affidabile ("[...] tuttavia la strada della falsa semplificazione o dell'omologazione a tutti i costi verso il basso alla lunga non è certamente pagante per il nostro settore professionale e finisce anche per deludere le aspettative di un'utenza appena un poco più smaliziata").

Sempre nello stesso anno Claudio Gnoli interviene sul tema con l'articolo *Opac in Italia. Una panoramica delle tipologie e delle modalità di consultazione*¹⁵ pubblicato in "Bibliotime" in cui, come enunciato nel titolo, l'autore compie una attenta descrizione delle differenti strategie di interrogazione dei cataloghi elettronici (ricerca per campi e per liste) e delle modalità di presentazione, visualizzazione e ordinamento dei risultati ottenuti.¹⁴ Gnoli fornisce anche una definizione di OPAC collettivo integrato e cumulato e di multiOPAC e metaOPAC, oltre a soffermarsi su un aspetto assai interessante, che verrà sviluppato nella letteratura scientifica successiva: l'amichevolezza delle interfacce dei cataloghi. Gnoli infatti afferma che il catalogo dovrebbe permettere all'utente di risparmiare tempo – nel rispetto della quar-

ta legge di Ranganathan – mediante *help* in linea in grado di dare al lettore informazioni chiare e compilate in un linguaggio non eccessivamente tecnico sul comportamento e sulle modalità di funzionamento dell'OPAC ("Il comportamento di un particolare OPAC dovrebbe essere sempre descritto in apposite finestre di guida ("*help*"); tuttavia non sempre queste sono chiare per l'utente, in quanto spesso risultano troppo tecniche, utilizzando termini del gergo informatico che non sarebbero realmente necessari, o dando per scontati concetti in realtà chiari solo agli addetti ai lavori". A distanza di un mese l'autore riprende l'argomento in un suo nuovo contributo uscito in AIB-contributi dal titolo *Gli opac. Una guida per il pubblico all'utilizzo dei cataloghi in linea* dove, in maniera più dettagliata, analizza le varie tipologie di OPAC, la loro struttura e le differenti modalità di ricerca che possono essere effettuate soffermandosi sulla descrizione dei record catalografici relativi alle varie tipologie bibliografiche di risorse documentarie.

Sempre di Gnoli esce l'anno successivo in "Biblioteche oggi" un intervento dal titolo *Informazioni o rumore?* in cui si ribadisce la necessità di allestire e fornire agli utenti interfacce semplici da usare, amichevoli, al fine di "applicare concretamente alla realtà contemporanea della biblioteca interconnessa le leggi di Ranganathan, tra cui in particolare 'non far perdere tempo all'utente'"¹⁵ L'autore stigmatizza giustamente la cattiva abitudine di predisporre interfacce eccessivamente e inutilmente sofisticate sovraccariche di elementi grafici che inficiano l'efficacia degli OPAC e che rischiano di attuare una sorta di *digital divide* nella comunità degli utenti, corredando la sua argomentazione con esempi di interfacce "virtuose" (come quella della Library of Congress o della British Library) e meno *user friendly* come quella di SBN e quella delle Teche della RAI. Questa tendenza all'ipertecnologia che Gnoli definisce "lusso controproducente" si associa alla cattiva pratica di compilare *help* in linea – gli strumenti che dovrebbero fornire informazioni ai fruitori degli OPAC su come utilizzare correttamente e in maniera proficua i cataloghi elettronici – decisamente privi di qualsiasi utilità in quanto formulati in un linguaggio eccessivamente tecnico spesso del tutto incomprensibile all'utente. L'autore infine consiglia, oltre all'adozione di "strumenti semplici e chiari" (non a caso intitola il paragrafo *Alla ricerca della semplicità*), anche un'intensa attività di *information literacy* da parte dei mediatori bibliografici per eccellenza – i bibliotecari – al fine di rimediare alla "scarsa cultura bibliografica degli utenti" e di fornire loro le conoscenze ne-

cessarie per acquisire una buona metodologia di ricerca nell'OPAC e per capire in base a quali meccanismi l'interrogazione del catalogo ha prodotto un risultato. Sulla stessa rivista esce nel 2002 un interessante articolo di Mauro Guerrini, *Il catalogo della biblioteca ibrida: una rivoluzione copernicana*, che interviene con la consueta lucidità su alcuni temi fondamentali e di particolare attualità per la comunità bibliotecaria e per la biblioteconomia contemporanea.¹⁶ Guerrini, dopo aver definito il concetto di biblioteca ibrida e puntualizzato sulla dicotomia accessibile/non accessibile che la caratterizza, si sofferma sulla gestione delle risorse elettroniche – ed in particolare delle RER – all'interno del catalogo della biblioteca ibrida che “riflette inevitabilmente l'attuale situazione di transizione e di mutamento” che interessa le biblioteche sostanzialmente per due aspetti principali: “il mutamento della forma fisica del catalogo” e quello “delle informazioni in esso contenute”. L'autore inoltre afferma – dopo una digressione storica sulle tre generazioni di OPAC che si sono succedute a partire dalla fine degli anni Settanta – che l'OPAC di ultima generazione adottato dalla biblioteca ibrida “acquisisce l'ulteriore funzione di strumento di accesso diretto ai testi disponibili in rete” e che la “sua caratteristica più affascinante è la possibilità offerta all'utente di accedere, cliccando, direttamente dal record al documento [...] e inoltre di passare direttamente, via *hyperlink*, da un documento ad altri”. Il catalogo di ultima generazione in sostanza oltre ad essere molto più interattivo con l'utente rispetto a quello cartaceo o all'OPAC di prima generazione, tende sempre più a contenere, nella fase attuale delle biblioteche, registrazioni catalografiche dei documenti contestualmente al testo pieno dei documenti stessi, attuando concretamente in questo modo quella che Guerrini definisce la seconda rivoluzione copernicana: mentre nella prima rivoluzione copernicana – secondo quanto affermato da Pernigotti e Weston – è il catalogo che ruota attorno all'utente, con la seconda rivoluzione, ossia con la possibilità di accedere ai *full-text* delle risorse documentarie rappresentate nel catalogo, sono i documenti a ruotare attorno all'utente. Per Guerrini quindi il catalogo attuale è soggetto a radicali mutamenti sia per la necessità di accogliere e riflettere al suo interno le innovazioni concettuali e le problematiche sviluppate dalla teoria catalografica contemporanea, sia per rispondere al meglio alle esigenze degli utenti e garantire le funzioni innovative necessarie alla gestione della nuova tipologia di risorse documentarie rappresentate nell'OPAC (REL e RER). Esce nello stesso anno presso Carocci il contributo mo-

nografico di Paul Gabriele Weston dal titolo significativo *Il catalogo elettronico*, in cui l'autore, dopo aver indicato le tre tipologie di biblioteche (cartacea, elettronica e digitale), compie una lunga disamina delle tre generazioni degli OPAC, in base anche all'analisi tassonomica di Hildreth, prospettando nell'ultima parte del libro la formazione di nuove professionalità legate alla gestione e alla manutenzione degli OPAC ed auspicando un rinnovamento dei cataloghi in linea che dovrebbero divenire lo strumento principale per le ricerche documentarie, anche di risorse di differente tipologia bibliografica, e convivere con altri *tools* di ricerca documentaria. Nel 2004 viene pubblicato il resoconto dell'attività del progetto *OPAC semantici* pubblicato in “Biblioteche oggi” e firmato da Riccardo Ridi, Claudio Gnoli e Giulia Visintin che contiene la descrizione analitica dei risultati ottenuti dalla rilevazione effettuata nel 2003 nell'ambito del suddetto progetto contestualmente ad una riflessione teorica sull'efficacia della ricerca semantica all'interno degli OPAC italiani e sull'indice di semanticità dei cataloghi in linea.¹⁷ L'articolo, dal titolo *Di che parla questo catalogo. Un'indagine sugli accessi semantici negli OPAC italiani*, fornisce un resoconto oggettivo dell'indagine compiuta ed un'analisi dettagliata della qualità della ricerca semantica praticabile negli OPAC italiani ed individua nell'assenza di alcuni dispositivi di interrogazione più all'avanguardia, come la ricerca per termini e stringa o la ricerca per equivalenti verbali all'interno di una classificazione bibliografica, i maggiori punti di criticità per un'efficace ricerca semantica. I dati emersi dalla ricerca, opportunamente analizzati e manipolati in utili e chiare statistiche, danno un quadro poco lusinghiero dell'efficacia della ricerca semantica all'interno dei cataloghi in linea italiani che riportano un indice di semanticità medio assai basso (26,5) lontano dai 100 punti che dovrebbe realizzare un OPAC semantico ideale. Gli OPAC che forniscono una migliore *performance* nella ricerca semantica sono quelli che utilizzano il software dell'Università di Firenze e SEBINA e, per quanto riguarda la copertura e la tipologia di biblioteche a cui essi appartengono, rispettivamente quelli regionali (se consideriamo invece la tipologia di biblioteche quelle con il catalogo più virtuoso sono le biblioteche pubbliche). Il contributo si conclude con la speranza condivisa dagli autori – a tutt'oggi peraltro disattesa in base ai dati dell'ultima rilevazione effettuata (2008) – che le osservazioni ed i risultati dell'indagine possano servire come “stimolo a realizzare cataloghi con indici di semanticità sempre migliori”. Nello stes-

so anno vengono pubblicati in “Bibliotime” i risultati di una ricerca svolta contestualmente alla rilevazione del progetto *OPAC semantici* in un articolo firmato da Riccardo Ridi, Claudio Gnoli e Giulia Visintin dal titolo *Come vogliamo chiamarli? Operatori booleani e altre tecniche di information retrieval negli opac italiani*, in cui si mette in evidenza la scarsa uniformità terminologica adottata all’interno degli OPAC nella definizione delle varie strategie di ricerca: i tre autori mostrano, mediante un’analisi comparativa tra più cataloghi delle differenti modalità di ricerca (*browse, search, surf*), come la standardizzazione terminologica sia del tutto insufficiente e come si ricorra spesso da parte degli *OPAC master* ad una terminologia bizzarra ed in qualche caso del tutto scorretta, auspicando che in futuro i gestori dei cataloghi riducano “l’ampia e ingiustificata variabilità fra le denominazioni adottate, eliminando, in particolare, le denominazioni più eccentriche o addirittura errate”.

L’anno successivo esce nella stessa rivista l’intervento di John D. Byrum, responsabile del settore catalogazione della Library of Congress, dal titolo significativo *Raccomandazioni per miglioramenti urgenti dell’OPAC. Il ruolo delle agenzie bibliografiche nazionali*,¹⁸ in cui l’autore illustra i progetti di arricchimento bibliografico del catalogo portati a termine alla Library of Congress e le caratteristiche che devono possedere gli OPAC di nuova generazione. Byrum descrive con dovizia di particolari le iniziative di arricchimento bibliografico compiute dal gruppo creato appositamente a questo scopo alla Library of Congress (BEAT: Bibliographic Enrichment Advisory) mediante l’inclusione nella registrazione catalografica di un link alla risorsa documentaria a testo pieno o un’implementazione della notizia bibliografica con altri contenuti informativi. Byrum inoltre si sofferma, nella seconda parte del contributo, sulle peculiarità tecniche e biblioteconomiche degli OPAC di nuova generazione che garantiscono alcune funzioni innovative come la fornitura di suggerimenti utili, la capacità di correzione dello *spelling* come la funzione di Google “Forse cercavi”, l’indicazione dell’ordine di pertinenza, la ricerca tramite linguaggio naturale come nella funzione “singola casella di ricerca” di Google ecc. Byrum, in sostanza, afferma giustamente che nella realtà attuale gli OPAC necessitano di “miglioramenti urgenti”, di drastici interventi sia nella gestione e nella rappresentazione di molteplici tipologie di risorse documentarie sia per fornire ulteriori contenuti informativi alle registrazioni catalografiche mediante operazioni di arricchimento bibliografico sia per quanto riguarda l’aspet-

to delle interfacce che debbono essere sempre più amichevoli e usabili riproducendo magari i *form* dei motori di ricerca commerciali o delle librerie online. L’autore conclude in maniera perentoria sostenendo “la necessità di una urgente revisione dell’OPAC per meglio servire le esigenze degli utenti del XXI secolo”, affinché questi “non abbandonino non solo le risorse che abbiamo raccolto, ma anche gli strumenti che le rendono indispensabili”.

Nel 2006 viene pubblicato, a firma di Raffaella Gaddoni e Maria Laura Vignocchi, un articolo assai interessante nella rivista elettronica “Bibliotime”. Nel contributo, dal titolo dantesco di *Nella selva oscura degli Opac*,¹⁹ le due autrici, dopo aver apertamente sostenuto con decisione la necessità di “rianimare” il catalogo in linea, di renderlo più amichevole e più simile alle interfacce dei motori di ricerca e delle librerie online anche in base alle analisi compiute nella recente letteratura scientifica sull’argomento (da Roy Tennant a John Byrum, da Timothy Burke a Karen Calhoun), si soffermano sulla presentazione e sulla descrizione di un progetto di arricchimento bibliografico del catalogo attuato presso il Sistema bibliotecario dell’Università di Bologna. Si ribadisce inoltre la necessità di modernizzare e migliorare uno strumento certamente “non giovane” che “non si deve presentare paludato di vesti antiche” e che non rappresenta più l’unico dispositivo di mediazione bibliografica. Il ruolo del *next generation catalog* deve essere quello di integrare il più possibile tipologie differenti di documenti e di garantire la possibilità di effettuare ricerche simultanee in molteplici banche dati e contenitori di risorse bibliografiche e informative ma anche quello di assicurare “la grande possibilità di garantire percorsi critici di conoscenza, consentendo anche la valutazione della conoscenza stessa, nella selva oscura di proposte fornite su internet, affinché il cacciatore di informazioni non si acquieti dopo la prima ricerca in modo acritico”: uno strumento con funzione maieutica e didattica, quindi, per il quale tornano alla mente le posizioni teoriche già espresse anni prima da Riccardo Ridi.

Nello stesso anno esce nel “Bollettino AIB”, a cura di Antonella De Robbio, Claudio Gnoli e Paola Rossi, un resoconto statistico sugli OPAC italiani censiti attraverso il MetaOPAC Azalai italiano dal quale risulta una forte crescita tra le biblioteche scolastiche e le biblioteche pubbliche contrariamente a quanto accade per le biblioteche universitarie che registrano un incremento di lieve entità. Il contributo, dal titolo *Tendenze evolutive degli opac italiani visti attraverso il MAI*,²⁰ fa emergere anche il sensi-

bile aumento degli opac con connessione web a scapito delle vecchie connessioni via Telnet e la presenza, in ambito nazionale, di metaOPAC specializzati come quelli di slavistica, di biologia e di architettura. Gli autori, inoltre, pur ritenendo che la situazione fotografata dall'indagine statistica è sicuramente positiva in quanto attesta una progressiva crescita della quantità degli OPAC attivati, si interrogano se all'incoraggiante dato quantitativo corrisponda un reale ed effettivo aspetto qualitativo e se il numero di OPAC possa essere considerato un criterio attendibile ed efficace per la misurazione e la verifica della qualità dei servizi bibliotecari e catalografici.

Sempre nel 2006 viene pubblicato l'intervento di Thomas Mann dal titolo *Il catalogo e gli altri strumenti di ricerca: un punto di visita dalla Library of Congress*, che si pone in netta polemica con il rapporto di Karen Calhoun *The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools*. L'articolo di Mann contesta le tesi espresse dalla Calhoun che ritiene il catalogo elettronico uno strumento ormai privo di utilità, obsoleto e destinato a fine certa, incapace di reggere la concorrenza degli altri *discovery tools* disponibili come i motori di ricerca considerati, in base alla logica aziendalista ed imprenditoriale della Calhoun, molto più funzionali ed efficaci degli OPAC. L'autore controbatte duramente alle conclusioni del rapporto Calhoun – tacciato di unilateralità e di essere basato su di un campione distorto di utenti – affermando che i bisogni informativi degli utenti non sono tutti uguali e che l'indagine svolta dalla Calhoun è stata effettuata volendo volutamente applicare alle istituzioni accademiche un modello imprenditoriale inappropriato e distorcendo la realtà dei fatti per avallare le proprie tesi. Thomas Mann fa notare infatti come il rapporto Calhoun sia paragonabile al mitologico letto di Procuste, in quanto la realtà dei fatti viene adattata e ritagliata sulle tesi conclusive e sul concetto che si vuole far passare, secondo la logica aziendalistica dell'autrice. Mann precisa inoltre che non tutti gli utenti hanno bisogno di semplici risposte immediate che possono essere fornite dagli strumenti così decantati dalla Calhoun, ma che esiste una particolare tipologia di fruitori di cataloghi, molto esigente, rappresentata dagli studiosi che pretendono ricerche più accurate e risultati più attendibili e più pertinenti per i loro studi che possono essere forniti mediante la creazione di metadati più raffinati, più rigorosi e strutturati rispetto a quelli utilizzati da *search engines* e comprensivi di descrizione semantica che renda la ricerca più selettiva e pertinente. L'anno successivo "Biblioteche oggi" ospita un contri-

buto di chi scrive dal titolo provocatorio (*Ranganathan disatteso: sull'usabilità e sull'amichevolezza degli OPAC accademici italiani*) che consiste in un'analisi, come recita il sottotitolo, sulla facilità d'uso e sull'amichevolezza dei cataloghi degli atenei italiani.²¹ L'autore, concorde con la necessità di rinnovare gli OPAC attuali e di rimodellarne e ripensarne le interfacce ormai sentita da tutta la comunità bibliotecaria e pubblicamente richiesta da tutta la recente letteratura scientifica sull'argomento (da Tennant a Burke, da Byrum a Karen Kalhoum), compie un'indagine dettagliata degli opac universitari italiani e dei vari ILS adottati mettendo in evidenza – anche in base a quanto indicato nelle *Guidelines for OPAC displays* – la scarsa attenzione dimostrata dai gestori dei cataloghi e dagli sviluppatori dei programmi gestionali all'amichevolezza, alla chiarezza e all'usabilità delle interfacce e alla facilità di lettura e comprensione delle registrazioni visualizzate. Si stigmatizzano inoltre comportamenti decisamente non rispettosi della quarta legge di Ranganathan come l'assenza nelle *home pages* accademiche di collegamenti diretti all'OPAC, che costringe l'utente a dispendiose peregrinazioni virtuali, spesso infruttuose, nelle pagine web di ateneo o l'adozione di una terminologia incomprensibile o eccessivamente tecnica per spiegare concetti di per sé semplici o per fornire istruzioni utili per l'uso del catalogo. Vengono poi analizzati alcuni programmi gestionali segnalandone le criticità nella visualizzazione dei record bibliografici recuperati e nella gestione chiara, amichevole dei legami tra entità bibliografiche, oltre a fornire un tentativo di quadro tassonomico dei diversi OPAC attualmente adottati. Il contributo in sostanza sviluppa con un approccio empirico la problematica, già affrontata dalla letteratura precedente, connessa al miglioramento della facilità d'uso delle interfacce dei cataloghi riproponendo inoltre, sulla scorta delle affermazioni di Riccardo Ridi, la tesi dell'OPAC come unico punto d'accesso per qualunque tipologia di risorsa bibliografica – digitale o analogica – al fine di evitare all'utilizzatore del catalogo un'inutile consultazione di più archivi. È del 2007 l'articolo di Giovanna Frigimelica, uscito in "AIB Notizie", dal titolo *OPAC arricchiti: alcuni esempi italiani* in cui si descrivono esempi di arricchimento bibliografico degli OPAC portati a termine in alcune realtà bibliotecarie italiane.²² L'autrice, dopo aver ribadito la necessità e l'utilità dell'arricchimento bibliografico delle registrazioni catalografiche con risorse informative aggiuntive (recensioni, copertina del libro, indice, biografia dell'autore ecc.), ci fornisce brevi ma utili in-

dicazioni sui progetti di arricchimento degli OPAC attivati in Italia che interessano l'OPAC del Sistema bibliotecario provinciale di Verona, EDIT 16, la Fototeca delle incisioni e stampe della Biblioteca "Panizzi", l'Archivio fotografico dell'Arcidiocesi di Gorizia, l'OPAC dell'Università di Bologna e quello del Comune di Trieste. In tutti i casi citati il record catalografico contiene collegamenti a contenuti informativi ulteriori che possono consistere in immagini digitali di articoli, frontespizi, indici, copertine, *colophon*, marche tipografiche ecc.

Nel 2008 esce, sempre in "Biblioteche oggi", un interessante articolo di Tessa Piazzini e Andrea Marchitelli dal titolo *OPAC, SOPAC e social networking: cataloghi di biblioteca 2.0?*, che ha per argomento gli OPAC 2.0 e i cosiddetti *social opac*.²³ Il contributo contiene un'attenta analisi del catalogo che gli autori definiscono "avanzato" rispetto agli altri modelli individuati (quello tradizionale e quello "arricchito") ossia del catalogo di nuova generazione a cui vengono applicati strumenti tipici del web 2.0: si descrivono quindi le caratteristiche e le funzionalità dell'OPAC che consistono essenzialmente nella possibilità da parte dell'utente di interagire con il catalogo mediante l'apporto di contenuti informativi non convenzionali né strutturati (come recensioni, giudizi personali o suggerimenti di lettura) ma in grado di facilitare all'utilizzatore dell'OPAC la ricerca e la selezione dei documenti. Si ha quindi una sorta di arricchimento bibliografico *a parte utentis* contestualmente alla creazione di "rapporti più dinamici tra il catalogo e gli utenti", non monodirezionali come accadeva all'interno dei cataloghi tradizionali o "arricchiti" che, pur fornendo registrazioni catalografiche corredate di risorse informative aggiuntive o esterne all'OPAC, non garantivano all'utente una partecipazione attiva, la socialità, la reale possibilità di una interazione partecipativa, ma lo relegavano, in un rapporto monodirezionale, a ricevere passivamente le informazioni già organizzate e strutturate all'interno del catalogo senza poter dialogare con lo strumento di mediazione bibliografica. Gli autori inoltre forniscono un quadro della situazione italiana soffermandosi su alcuni programmi adottati per gestire un catalogo "avanzato" (come Scriblio, AFI OPAC 2.0, VuFind e Aquabrowser MyDiscoveries) e su alcune realtà nostrane che hanno già applicato e realizzato una "biblioteca partecipativa", un OPAC 2.0, come il Sistema bibliotecario della Provincia di Verona.

Nel numero di marzo di "Bibliotime" dello stesso anno viene pubblicato un articolo di Giovanni Bergamin (*OPAC: migliorare l'esperienza degli utenti*)²⁴ in cui si de-

scrivono le principali novità che interessano gli OPAC di nuova generazione e che consistono essenzialmente nel raggruppamento dinamico dei risultati (o *faceted search, faceted browsing*), nei suggerimenti forniti dal software relativi ai termini digitati per la ricerca (il "Forse cercavi" di Google) e nell'ordinamento dei risultati in base alla "rilevanza" (il *relevance ranking*) tipico dei *search engines* alla Google.

Sempre nello stesso numero della rivista elettronica troviamo il contributo di Pino Buizza dal titolo *Gli opac: funzionalità e limiti nel mondo del web* che contiene alcune interessanti riflessioni sulle funzionalità e sull'efficacia degli OPAC attuali.²⁵ L'autore infatti fa notare come esista un catalogo occulto che l'OPAC non riesce a rappresentare e come alcune informazioni sia di tipo semantico sia di tipo semiotico non vengano comunicate agli utenti, rendendo sostanzialmente poco visibili e in qualche caso poco produttivi ed efficaci gli sforzi di un'attività di catalogazione attenta e rigorosa, di qualità. Perché l'OPAC non costituisca più uno strumento che non "rende pienamente giustizia a gran parte del lavoro di catalogazione" e perché "le potenzialità informative del catalogo siano pienamente sfruttate e poste a disposizione degli utenti", Buizza auspica un intervento significativo di arricchimento del catalogo sia mediante una qualificata attività di *input* (l'inserimento di dati rigorosamente ed opportunamente codificati, strutturati, formalizzati), potenziando magari le operazioni di controllo dei punti di accesso e di *authority work*, sia mediante "l'impiego di applicazioni software aggiunte all'OPAC", aggiungendo funzionalità di ricerca al catalogo, come la *faceted browsing* (scorrimento per faccette), la *fuzzy searching*, il *relevance ranking* (l'ordinamento dei risultati per rilevanza), i suggerimenti imitativi, il *word cloud* ("la tecnica che individua all'interno di un insieme testuale, anche complesso come un intero catalogo, i termini collegati alla parola scelta e li rappresenta visivamente come una costellazione di relazioni alla parola stessa"). All'interno dello stesso numero l'intervento di Claudio Gnoli dal titolo *Blopac semantici*²⁶ affronta sinteticamente la questione delle applicazioni web 2.0 alla realtà bibliotecaria chiedendosi se l'adozione di detta tecnologia contribuisca a migliorare effettivamente, nel concreto i servizi bibliotecari o rappresenti invece un'operazione puramente e meramente coreografica, di solo *restyling*. Nel fascicolo di settembre del "Bollettino AIB" esce un interessante articolo di Agnese Galeffi dal titolo *Un catalogo "nuovo" per nuovi servizi*²⁷ in cui l'autrice, riutilizzando e rielaborando in maniera originale i dieci criteri

(“il decalogo guerriniano”, secondo la definizione della stessa Galeffi) indicati da Mauro Guerrini come fondamentali per la costruzione di un catalogo di qualità, analizza i fattori che stanno alla base di un catalogo che riesca a coniugare la qualità catalografica delle registrazioni in esso contenute e la chiarezza e la leggibilità (la fruibilità per gli utenti, in sostanza) dell’OPAC. L’autrice articola e riordina i criteri guerriniani, i fattori di qualità, in tre sezioni (la qualità catalografica, la qualità del sistema, la qualità dell’OPAC), proponendo la valutazione del catalogo bibliografico in base ai dati in esso contenuti, al personale e agli strumenti informatici utilizzati per l’inserimento dei dati e alla chiarezza e alla leggibilità della loro visualizzazione. La Galeffi ritiene a ragione – nella prima parte del suo intervento – che la qualità di un catalogo debba ascrivere alla correttezza e al rigore delle registrazioni archiviate e alla normalizzazione e standardizzazione degli accessi semantici e formali (all’*authority work*, alla creazione di una struttura sindetica efficace per la navigazione tra record catalografici), senza trascurare una necessaria e periodica opera di bonifica e di manutenzione del catalogo stesso considerato, giustamente, “uno strumento storicamente determinato” e quindi perfezionabile e passibile di trasformazioni e “invecchiamento” o obsolescenza.

Ma è nell’ultima parte, all’interno della sezione dedicata alla qualità degli OPAC, quella più interessante e più attinente per la nostra rassegna, che l’autrice affronta alcune problematiche suggestive e di particolare interesse. La Galeffi, pur premettendo che la qualità di un catalogo elettronico è “complessa da definire, soprattutto in maniera oggettiva”, individua correttamente alcuni elementi che ne determinano la qualità, come la capacità di contestualizzazione del catalogo e la dichiarazione esplicita, chiara e leggibile della sua copertura: per la Galeffi, in sostanza, occorre fornire all’utente un punto di riferimento in modo che sappia sempre, durante la navigazione ipertestuale tra documenti e differenti risorse informative, dove questi si trova; nonché migliorare la leggibilità delle notizie bibliografiche e indicare correttamente la copertura del catalogo in modo tale da rendere consapevoli gli utenti sul grado di esattività del risultato ottenuto.

È del 2009 l’intervento di Fabio Metitieri, che in “Biblioteche oggi” riprende l’argomento OPAC di nuova generazione o OPAC 2.0 per precisarne alcuni concetti e fornire nuove valutazioni a riguardo.²⁸ L’autore infatti, pur concordando con la necessità di semplificare, di rendere più amichevoli le interfacce degli OPAC, ritiene oppor-

tuno, anche in ambiente digitale, “mantenere una struttura della biblioteca concettualmente non troppo diversa da quella tradizionale, con i cataloghi, con le classificazioni e soprattutto con i bibliotecari” e circoscrivere, limitare l’arricchimento e le attività sociali soltanto a quelle utili, finalizzate alla produzione di notizie, conoscenze sulle risorse informative contenute nel catalogo. Per Metitieri, che sostanzialmente condivide una concezione purista del catalogo, le sole forme di socialità e di arricchimento *a parte utentis* che un OPAC deve consentire sono quelle che permettono all’utente di ricevere maggiori e migliori informazioni sui documenti rappresentati nel catalogo per poter compiere una selezione più consapevole ed efficace. L’autore inoltre propone come rimedio alla difficoltà che l’utente può incontrare nella ricerca e nella selezione e valutazione delle risorse informative recuperate sia il potenziamento dell’attività di *information literacy*, allo scopo di fornire all’utente del catalogo gli strumenti per compiere scelte consapevoli e ponderate su quanto rintracciato nell’archivio bibliografico, sia un concreto miglioramento dell’amichevolezza delle interfacce degli OPAC.

È nel fascicolo di marzo-giugno 2010 del “Bollettino AIB” che esce un articolo di Antonella Iacono sullo sviluppo e l’evoluzione dei cataloghi elettronici, scritto anche alla luce del recente dibattito scientifico sull’argomento.²⁹ La Iacono, dopo aver ripercorso in sintesi l’intero dibattito sul tema e ribadito correttamente la necessità di creare “cataloghi più amichevoli e vicini agli utenti senza sacrificarne autorevolezza e coerenza” che riescano a conciliare le novità in ambito catalografico con le esigenze di informazione bibliografica degli utenti e a confrontarsi con i nuovi strumenti informativi nati con lo sviluppo della rete (motori di ricerca, strumenti tipici del web 2.0, risorse collaborative ecc.), si sofferma ad analizzare e descrivere in maniera più dettagliata le indagini compiute per accertare il comportamento degli utenti, la qualità degli OPAC e le linee di sviluppo e di rivitalizzazione dei moderni cataloghi. L’autrice quindi riassume i risultati di due studi recenti – quello condotto in collaborazione dalla British Library, dall’University College London e dal consorzio britannico JISC, intitolato *Information behaviour of the researcher of the future*, e quello realizzato da OCLC conosciuto con il titolo *Online catalogs: what users and librarians want* – che mettono in luce le differenti esigenze e le diverse, forse opposte, tradizioni di organizzazione delle informazioni rappresentate dai bibliotecari e dagli utenti che ritengono qualità fondamentali per il catalo-

go, rispettivamente, il rigore e la correttezza dei metadati e la facilità di reperimento del documento descritto, la possibilità di “accorciare la distanza tra documenti e la loro rappresentazione nel catalogo”.

Carlo Bianchini nel suo documentato e puntuale articolo *RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi* uscito nel 2010 descrive nuove prospettive e ipotesi per i futuri cataloghi che saranno inevitabilmente condizionati e influenzati dalle nuove teorie catalografiche e dai nuovi codici di catalogazione, prevedendo uno scenario fortemente caratterizzato “dallo sviluppo di relazioni extracatalografiche e dall’integrazione di dati di natura bibliografica e non bibliografica, che escono dai confini degli insiemi descrittivi e seguono esigenze e interessi dell’utente, rendendo possibile davvero la *navigazione*”. I nuovi cataloghi, in sostanza, somiglieranno sempre di più a portali in cui avranno maggiore importanza non i singoli dati, ma le “relazioni o interrelazioni, che sussistono tra di essi” e le “differenziazioni funzionali che contraddistinguono quei dati” che permetteranno un’accentuazione della navigabilità dei cataloghi stessi.³⁰ Nello stesso anno in un articolo pubblicato in “Bollettino AIB”, intitolato *Nuove funzionalità degli OPAC e relevance ranking*, Maria Teresa Biagetti, inserendosi nel dibattito sulle strategie da adottare per raggiungere un miglioramento delle funzionalità degli OPAC, propone giustamente un potenziamento dell’attività di indicizzazione semantica, una più attenta e sofisticata, rigorosa e capillare analisi semantica dei documenti in modo da offrire all’utente la possibilità di una ricerca più raffinata e pertinente. L’autrice in sostanza ritiene che per migliorare l’efficacia degli OPAC non li si debba necessariamente dotare di “funzionalità analoghe a quelle offerte dai motori di ricerca nel Web” o avvicinarli alle strategie di ricerca degli utenti dei *search engines*, bensì che si debba intervenire nell’approfondire e rendere più accurata e analitica l’operazione di *input* relativa all’indicizzazione semantica al fine di poter soddisfare le richieste informative anche degli utenti più esigenti, dei ricercatori e degli studiosi utilizzando magari i concetti teorici sulla indicizzazione per soggetto elaborati e proposti a suo tempo da Alfredo Serrai ma ancora attuali in un contesto di catalogo elettronico.³¹

Da questo resoconto, possiamo individuare alcune linee tematiche che connotano la letteratura scientifica sugli OPAC in Italia, come l’amichevolezza e la facilità d’uso delle interfacce dei cataloghi e la loro efficacia nel recupero delle informazioni, la necessità di rinnovamento degli OPAC, sempre più in concorrenza con altri strumenti di

ricerca, mediante operazioni di arricchimento del catalogo, la loro integrazione con altre risorse informative e documentali. Le tematiche che caratterizzano la letteratura scientifica sull’argomento, in sostanza, possono suddividersi – se adottiamo una similitudine legata all’ambito del linguaggio e della comunicazione – in tematiche attinenti all’aspetto semantico, al significato e in tematiche relative all’aspetto formale, al segno. Nel corso del dibattito scientifico dell’ultimo decennio, infatti, le problematiche che sono state analizzate sono quelle connesse sia al contenuto, all’aspetto semantico degli OPAC ossia alla tipologia, alla qualità ed alla natura delle registrazioni bibliografiche ed alle informazioni in esse contenute e con esse comunicate all’utente, all’arricchimento dei record catalografici, in sostanza, sia quelle legate alla modalità di trasmissione delle informazioni, alle modalità di presentazione dei contenuti, alla loro forma, al loro aspetto, al segno, vale a dire alla loro interfaccia.

NOTE

¹ Nella presente rassegna non sono presenti i lavori usciti recentemente (ANDREA MARCHITELLI – GIOVANNA FRIGIMELICA, *Opac*, Roma, AIB, 2012 e MAURO GUERRINI, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari*, con Carlo Bianchini e Andrea Capaccioni, Milano, Editrice Bibliografica, 2012) quando l’articolo era già stato ultimato e già in fase di lavorazione editoriale. Ai contributi qui sopra segnalati ed al volume collettaneo curato da Andrea Capaccioni (*Ricerche bibliografiche: banche dati e biblioteche in rete*, Milano, Apogeo, 2011) dedicheremo prossimamente un’ampia recensione nelle pagine di questa rivista.

² Si vedano: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del Convegno regionale: Firenze, Palazzo degli affari, 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli e Anna Marie Spino, Milano, Editrice Bibliografica, 1990; MARIA BRUNELLA LONGO, *Le basi dell’automazione in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1983; *Un decennio di automazione bibliotecaria con DOBIS/LIBIS: esperienze, confronti, prospettive: atti del Convegno, Perugia 27-28 maggio 1991*, a cura di Ilde Davoli, Modena-Perugia, Università degli studi di Perugia - Università degli studi di Modena, 1993.

³ CARLO REVELLI, *Opac e utenti. Un catalogo davvero amichevole?*, “Biblioteche oggi”, 13 (1994), n. 3, p. 36.

⁴ ANNA BANCHERI, *Quando il catalogo è in linea*, “Biblioteche oggi”, 14 (1995), n. 1, p. 54-67.

⁵ Le caratteristiche che dovrebbe avere un’interfaccia concretamente *user friendly* sono: adattamento ai diversi livelli di esperienza e familiarità degli utenti con il computer e con la biblioteca intesa in senso lato; comunicazione personale tra fruitore e sistema, onde evitare frustrazioni ed alienazioni; garanzia per l’utente di risultati consistenti e spiegazioni dettagliate dei problemi che si possono verificare nel corso della ricerca; certezza di una completa assistenza online ad ogni momento dell’investigazione. Sulla necessità di una programmazione separata di

interfaccia e database ecco quanto afferma l'autrice: "Per armonizzare la natura dell'interfaccia, il disegno della banca dati ed il considerevole impegno richiesto per la loro produzione, lo sviluppo dell'interfaccia utente e quello del database dovrebbero essere temporaneamente separati, per esempio affidando la responsabilità della loro esecuzione a differenti programmatori".

⁶ La Bancheri accenna alla funzione che attualmente viene utilizzata nei cataloghi elettronici di nuova generazione con cui fornisce all'utente soluzioni alternative di ricerca o informazioni sulla correttezza della stringa adottata (sul tipo del googliano "Forse cercavi").

⁷ RICCARDO RIDI, *Internet in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

⁸ CARLO REVELLI, *Il catalogo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

⁹ MERIS BELLEI, *Un catalogo "ricco"*, "Biblioteche oggi", n.s., 16 (1998), n. 6, p. 6-12.

¹⁰ FABIO METTIERI - RICCARDO RIDI, *Ricerche bibliografiche in rete*, Milano, Apogeo, 1998.

¹¹ RICCARDO RIDI, *Vittime del fuoco amico*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), n. 5, p. 12-17.

¹² ANTONIO SCOLARI, *Efficacia vs facilità*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), n. 5, p. 18-26.

¹³ CLAUDIO GNOLI, *Opac in Italia. Una panoramica delle tipologie e delle modalità di consultazione*, "Bibliotime", n.s., 2 (1999), n. 1.

¹⁴ Gnoli accenna correttamente alle diverse modalità di connessione ai cataloghi: "il sistema tradizionale di collegamento a un opac consiste nell'emulazione di terminale via telnet, ossia nel 'diventare' un terminale del server su cui si trova l'opac, e quindi interrogarlo direttamente con il suo linguaggio. Oggi si vanno progressivamente diffondendo *interfacce web*, le quali traducono il linguaggio proprio di un opac in pagine web interattive, che risultano molto più chiare ed amichevoli; tuttavia, come avviene in tutte le traduzioni, in questo modo va persa una parte della raffinatezza del linguaggio originario: l'interfaccia web consente infatti solo le ricerche più semplici e comuni, mentre toglie all'esperto la libertà di costruire stringhe di ricerca sofisticate. Un notevole vantaggio dell'interfaccia web, d'altra parte, è la possibilità di *'navigare'* da un documento trovato ad altri aventi lo stesso autore, o lo stesso soggetto, e così via." Ed ancora alla differenza tra cataloghi collettivi integrati ("opac collettivi *integrati*", nei quali appunto il possesso delle diverse biblioteche partecipanti è unificato [...] gli opac collettivi offrono un secondo, considerevole vantaggio: un documento posseduto da più biblioteche può essere catalogato una volta sola, dalla prima biblioteca che lo descrive, mentre le altre biblioteche si limiteranno poi a specificare che anch'esse possiedono quel documento, collegandosi alla descrizione già esistente. In tal modo, cercando un determinato documento se ne troverà una sola descrizione, accompagnata dall'indicazione delle diverse biblio-

teche che lo possiedono") e cumulati ("opac collettivi *cumulati*, formati dalla semplice somma di una serie di opac singoli i cui record non sono confrontati e 'schiacciati' in modo da eliminare le duplicazioni"). Sulla distinzione tra OPAC e metaOPAC Gnoli afferma: "vengono distinti a questo proposito i *multiopac*, che si limitano a presentare una serie di opac interrogabili solamente uno per volta, anche se attraverso un'interfaccia uniforme; e i *metaopac*, che (analogamente ai metamotori di ricerca in Internet) sono in grado di interrogare più opac dotati di interfaccia web attraverso una sola richiesta, e di restituire uno dopo l'altro i risultati della stessa ricerca nei diversi opac coperti".

¹⁵ CLAUDIO GNOLI, *Informazione o rumore?*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), n. 1, p. 24-29.

¹⁶ MAURO GUERRINI, *Il catalogo della biblioteca ibrida. Una rivoluzione copernicana*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), n. 6, p. 44-51.

¹⁷ CLAUDIO GNOLI - RICCARDO RIDI - GIULIA VISINTIN, *Di che parla questo catalogo?*, "Biblioteche oggi", 22 (2004), n. 8, p. 23-29.

¹⁸ JOHN D. BYRUM, *Raccomandazioni per miglioramenti urgenti dell'OPAC. Il ruolo delle agenzie bibliografiche nazionali*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), n. 10, p. 5-14.

¹⁹ RAFFAELLA GADDONI - MARIA LAURA VIGNOCCHI, *Nella selva oscura degli Opac*, "Bibliotime", 9 (2006), n. 3.

²⁰ ANTONELLA DE ROBBIO - CLAUDIO GNOLI - PAOLA ROSSI, *Tendenze evolutive degli opac italiani visti attraverso il MAI*, "Bollettino AIB", 46 (2006), n. 1-2, p. 69-78.

²¹ MARIO CEROTI, *Ranganathan disatteso*, "Biblioteche oggi", 25 (2007), n. 10, p. 16-21.

²² GIOVANNA FRIGIMELICA, *OPAC arricchiti. Alcuni esempi italiani*, "AIB notizie", 19 (2007) n. 5, p. 7.

²³ ANDREA MARCHITELLI - TESSA PIAZZINI, *OPAC, SOPAC e social networking: cataloghi di biblioteca 2.0?*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), n. 2, p. 82-92.

²⁴ GIOVANNI BERGAMIN, *OPAC: migliorare l'esperienza degli utenti*, "Bibliotime", n.s., 11 (2008), n. 1.

²⁵ PINO BUIZZA, *Gli opac: funzionalità e limiti nel mondo del web*, "Bibliotime", n.s., 11 (2008), n. 1.

²⁶ CLAUDIO GNOLI, *Blopac semantici*, "Bibliotime", n.s., 11 (2008), n. 1.

²⁷ AGNESE GALEFFI, *Un catalogo "nuovo" per nuovi servizi*, "Bollettino AIB", 48 (2008), n. 2-3, p. 171-185.

²⁸ FABIO METTIERI, *L'OPAC collaborativo, tra folksonomia e socialità*, "Biblioteche oggi", 27 (2009), n. 2, p. 7-12.

²⁹ ANTONELLA IACONO, *Opac, utenti, rete. Prospettive di sviluppo dei cataloghi elettronici*, "Bollettino AIB", 50 (2010), n. 1-2, p. 69-86.

³⁰ CARLO BIANCHINI, *RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi*, "Bollettino AIB", 50 (2010), n. 3, p. 219-238.

³¹ MARIA TERESA BIAGETTI, *OPAC e relevance ranking*, "Bollettino AIB", 50 (2010), n. 4, p. 339-356.

DOI: 10.3302/0392-8586-201209-015-1

ABSTRACT

The article is a critical review of Italian professional literature on online electronic catalogues (1994-2010). The main professional journals are here examined in order to evaluate how they covered this subject, and which issues have been particularly discussed.